

CENTROMUSEALE
CENTROMUSEI DELLE SCIENZE NATURALI E FISICHE

EDVIGE SCHETTINO

L'EREDITÀ DI UNA STORICA DELLA FISICA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II



Federico II University Press



fedOA Press

CENTROMUSEALE
CENTROMUSEI DELLE SCIENZE NATURALI E FISICHE



Edvige Schettino

L'eredità di una storica della Fisica

a cura di S. Esposito e R. Del Monte

Federico II University Press



fedOA Press

Edvige Schettino : l'eredità di una storica della Fisica / a cura di S. Esposito e R. Del Monte. –
Napoli : FedOAPress, 2023. – 43 p. : ill. ; 24 cm.

Accesso alla versione elettronica: www.fedoabooks.unina.it

ISBN: 978-88-6887-210-6

DOI: 10.6093/978-88-6887-210-6

© 2023 FedOAPress - Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: novembre 2023

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International



Sommario

Prefazione

Salvatore Esposito 4

La nascita del Museo di Fisica

Rosanna Del Monte 6

Le “*scienze fisiche*” a Napoli: brevi riflessioni

Roberto Mantovani 10

Incontro tra strumenti scientifici e documenti d’archivio

Rossana Spadaccini 13

Ricordo di un’amica

Antonio Borrelli 17

Un percorso insieme nell’universo dei libri

Vincenzo De Luise, Ivana Stazio, Pina Tuttocuore 21

Conoscenza e benevolenza

Massimo Velo 26

Gli anni formativi

Federico Giandolfi 27

Diffondere conoscenza

Beatrice Panico 29

Un incontro casuale

Azzurra Auteri 31

Photo Gallery

32







Prefazione

Salvatore Esposito

Con l'avvicinarsi del compiersi del primo anno senza Edvige Schettino, a molti sembrò quantomai opportuno ricordare quella *Signora* che era stata – nell'immaginario di quei molti – la personificazione del Museo di Fisica dell'Università di Napoli "Federico II". Fu così che, grazie all'impulso della Dott.ssa Rosanna Del Monte, attuale Direttore tecnico di quel Museo, e all'appoggio del Prof. Gennaro Miele, Direttore di quel Dipartimento di Fisica "Ettore Pancini" che fu la "casa" di Edvige per tanti anni, fu organizzata nel gennaio 2023 una *Giornata* in ricordo di Edvige Schettino proprio in quel luogo che solo il suo impegno e la sua tenacia riuscirono a far diventare il Museo di Fisica federiciano. Coloro che la conobbero come ricercatrice, collega, o anche solo come amica, ben fecero rivivere la sua presenza nella sala grande di quel Museo che, oltre alle importantissime collezioni che vi sono esposte, e che Edvige tolse letteralmente dalla polvere e dall'oblio, vide ospitare (a partire dalla sua inaugurazione nel 2005) tanti seminari, convegni e manifestazioni culturali che finalmente riproposero a studenti, docenti, ricercatori e pubblico in generale i temi della Storia della Fisica con l'attenzione dovuta a tale disciplina. Disciplina che, se ha per suo proprio scopo evidente quello di delineare una memoria storica, tuttavia inscindibilmente lega la sua rilevanza agli strumenti materiali insostituibili di cui si servirono gli studiosi del passato, e che appunto grazie ad Edvige ora rivivono nel Museo di Fisica napoletano. A mio giudizio, infatti, il maggior contributo dato da Edvige Schettino non si esaurisce affatto nella pur meritoria opera di apertura al pubblico di un museo scientifico che testimonia il ricco patrimonio culturale e scientifico che ha ospitato Napoli e il meridione d'Italia nel passato, e che ben riesce a far comprendere l'origine delle eccellenze del presente, ma piuttosto proprio nell'aver fatto *rivivere* quegli strumenti, con la loro gloriosa storia e la storia dei loro costruttori e utilizzatori. Coloro che sono venuti in contatto con Edvige ben conoscono questa sua coinvolgente capacità, per nulla trascurabile, e coloro che intervennero alla *Giornata* in suo ricordo ben fecero comprendere, per cui ci è parso quasi un "obbligo" chiedere loro di tradurre per iscritto quei loro interventi, anche solo brevemente, per poter conservare memoria dell'importante lascito di Edvige. Il risultato di tale impresa lo può leggere il curioso lettore nelle pagine che seguono, che non hanno l'intento di delineare in modo completo la personalità e l'opera di Edvige Schettino, ma certamente possono considerarsi a complemento di quelle che formano il volume – *Edvige Schettino. Dall'Aula di Rodi al Museo di Fisica: gli strumenti raccontano* – presentato in occasione





della *Giornata* in ricordo di Edvige, e che appunto ricordano la sua figura e la sua opera attraverso i suoi lavori sulla strumentazione scientifica della collezione napoletana, e che vengono riproposti in ristampa anastatica digitale. Alla solidità dei risultati storico-scientifici, riconosciuti dagli studiosi italiani e stranieri, non poteva però mancare una occasione per rivivere lo spirito con cui Edvige raggiungeva e presentava quei risultati a colleghi ed amici, e la presente pubblicazione ambisce a colmare tale mancanza. Per quello che queste pagine non riusciranno ad illustrare, il paziente lettore potrà sempre ricorrere ai propri occhi e al proprio sentimento calpestando gli stessi luoghi che per lui furono resi disponibili da Edvige Schettino: il Museo di Fisica dell'Università di Napoli "Federico II".





La nascita del Museo di Fisica

Rosanna Del Monte

Ho conosciuto Edvige Schettino, direttore del Museo di Fisica, nel 2008 quando ho iniziato a lavorare presso il Centro Musei delle Scienze Naturali. La mia stanza era situata accanto agli spazi del museo e quindi era frequente vederla nel suo studio, intenta nel preparare le lezioni o nell'organizzazione di esperimenti con gli strumenti storici, coadiuvata dall'ing. Ciro Scognamiglio.

I nostri rapporti erano cordiali e spesso ci trovavamo a discutere dei più svariati argomenti.

La professoressa era una persona dall'entusiasmo contagioso, soprattutto quando si parlava della sua creatura "il Museo di Fisica" e dei suoi amati strumenti.

Nel 2012, quando il Museo di Fisica entrò a fare parte del Centro Musei, mi fu chiesto di occuparmene e di collaborare con la Schettino. Accolsi la proposta con grande entusiasmo vista la mia curiosità e la formazione scientifica.

Durante questo periodo, sebbene i rapporti non siano stati sempre sereni, ho avuto modo di comprendere quanto impegno Edvige Schettino avesse profuso per l'istituzione del Museo di Fisica.

In seguito al suo pensionamento ho continuato a portare avanti l'attività di cura, conservazione e promozione del Museo di Fisica, fino ad assumerne la direzione tecnica nel 2022, con la passione trasmessami dalla professoressa Schettino, apprezzando sempre più il lavoro da lei svolto.

È per tale motivo che ritengo sia doveroso sottolineare, in questa memoria, il ruolo determinante da lei avuto nel percorso che ha portato alla nascita del Museo di Fisica.

A partire dagli anni '80 del '900 inizia a diffondersi un interesse crescente per le collezioni ottocentesche di strumenti scientifici, fino ad allora trascurate perché ritenute obsolete per la ricerca e inadeguate per la didattica.

Nel dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università di Napoli erano presenti alcune strumentazioni provenienti dall'Istituto di Fisica sperimentale, in cui era confluito l'antico Gabinetto universitario di Fisica.

Nel 1983 un gruppo di ricercatori dell'Università di Napoli, tra cui Edvige Schettino, decise di avviare un progetto di studio e tutela di tutta la strumentazione storica presente nel dipartimento.

Gli strumenti, in parte danneggiati a causa dell'incuria e del trasferimento dalla sede storica di Via Tari ai padiglioni 16, 19 e 20 della Mostra d'Oltremare, richiedevano un'azione tempestiva per





preservarli da ulteriori danni causati dai frequenti spostamenti dovuti alle limitazioni di spazio disponibile.

Il lavoro di ricerca si rivelò subito impegnativo, occorreva infatti identificare, datare e catalogare degli strumenti partendo innanzitutto dall'analisi degli inventari storici del Gabinetto e dell'Istituto di Fisica.

Dall'esame di queste documentazioni fu possibile tracciare a grandi linee la storia e la dotazione strumentaria del Gabinetto fisico universitario, annesso alla cattedra di Fisica sperimentale, istituito da Gioacchino Murat nel 1811 e confluito poi alla fine dell'800 nell'Istituto di Fisica sperimentale

Tuttavia, le informazioni negli inventari si rivelarono insufficienti per comprendere appieno la storia e il funzionamento degli strumenti. Fu necessario effettuare ulteriori ricerche nei testi di Fisica dell'Ottocento e nei cataloghi dei più importanti costruttori di strumenti scientifici dell'epoca.

Questa delicata attività di ricerca negli archivi e nelle biblioteche italiane e straniere fu curata con pazienza e dedizione da Edvige Schettino.

Un notevole progresso nello studio fu raggiunto grazie all'incontro con la dott.ssa Rossana Spadaccini, funzionaria dell'Archivio di Stato di Napoli che si era occupata del fondo relativo al Gabinetto di Fisica della Casa Reale Borbonica. Le ricerche condotte presso detto Archivio permisero di identificare un gruppo di strumenti di grande pregio provenienti dal Gabinetto Reale Borbonico, e confluiti poi nel Gabinetto universitario dopo l'Unità d'Italia.

Lo studio dei documenti storici evidenziò anche che il Gabinetto universitario si era arricchito di alcuni strumenti appartenuti al fisico parmense Macedonio Melloni, venuto a Napoli nel 1839 su incarico di Re Ferdinando II per dirigere il nascente Osservatorio Vesuviano.

Man mano che gli studi avanzavano, emerse un patrimonio estremamente ricco, testimone non solo dell'evoluzione degli studi e delle ricerche nel campo della Fisica, ma anche degli eventi storici legati al territorio. La comunità scientifica venne sensibilizzata sull'importanza culturale delle ricerche effettuate, e dopo aver superato gli ostacoli burocratici per ottenere finanziamenti, Edvige Schettino ed Ezio Ragozzino pubblicarono i primi cataloghi degli strumenti. Ciò testimonia come Edvige Schettino sia stata una pioniera in questo campo; i suoi cataloghi infatti sono stati un punto di riferimento per tutti coloro che in quegli anni approcciarono allo studio delle strumentazioni scientifiche.

Compreso il valore delle collezioni custodite nel Dipartimento di Fisica, nel 1988 gli strumenti storici trovarono finalmente una collocazione più decorosa all'interno dell'Aula Rodi della Mostra d'Oltremare, dove furono organizzati all'interno degli armadi ottocenteschi secondo una logica di allestimento museale. Tuttavia, anche questa nuova sede presentava delle limitazioni. Durante il





periodo da ottobre a giugno, l'aula veniva utilizzata per le attività didattiche, il che rendeva difficile eseguire le operazioni di manutenzione, studio e catalogazione degli strumenti.

Mancavano inoltre unità di personale, un laboratorio e un tecnico per il restauro.

Nonostante tutte queste difficoltà la prof. Schettino continuò con determinazione il suo lavoro, confidando che la costruzione di nuovi edifici nell'area di Monte S. Angelo, iniziata negli anni '90 e destinata ad ospitare tutta l'area di Scienze, avrebbe portato all'assegnazione di locali più idonei ad ospitare le preziose strumentazioni.

Le sue continue ed ininterrotte ricerche diedero origine ad una copiosa produzione di pubblicazioni che ebbero il merito di portare a conoscenza del mondo accademico e non solo l'importanza del patrimonio custodito nel Dipartimento di Scienze Fisiche.

Tra i suoi studi più significativi sono da annoverare quelli condotti sulla Collezione Reale, insieme a Rossana Spadaccini, sulla ricostruzione storica legata all'insegnamento della Fisica tra settecento e ottocento nel Regno di Napoli e sulle biografie di scienziati come Gilberto Govi.

Edvige Schettino è stata tra le prime a concentrare i suoi studi sul fisico Macedonio Melloni, in particolare il suo lavoro più mirabile sullo scienziato è stato senza dubbio il «Carteggio».

A motivare il lavoro della Schettino c'era la forte convinzione che il patrimonio scoperto non dovesse essere confinato al mondo accademico ma dovesse essere messo a disposizione di tutti i cittadini attraverso la realizzazione di un vero e proprio Museo Scientifico come quelli già esistenti di Mineralogia, Zoologia, Antropologia e Paleontologia.

Si fece quindi portavoce presso le autorità accademiche delle esigenze legate alla cura, conservazione e valorizzazione degli strumenti.

Elaborò progetti per ottenere fondi con cui finanziare il restauro di alcuni strumenti e si attivò affinché il Dipartimento inoltrasse la richiesta al Rettore per l'istituzione del Museo Dipartimentale di Fisica, che avvenne con delibera n. 8 del 13/10/2000 del Senato Accademico.

Mancava ancora una sede, in quanto, nonostante il trasferimento del Dipartimento nel complesso di Monte S. Angelo, gli strumenti storici, per mancanza di spazio, erano rimasti ancora nell'Aula Rodi.

Nell'adunanza del 20/12/2000 il Consiglio di Amministrazione assegnò al Museo di Fisica i locali corrispondenti all'ex Refettorio del Collegio Massimo di via Mezzocannone 8, dove già da diversi anni aveva sede il Centro Musei delle Scienze Naturali.

I locali, opportunamente restaurati, furono arricchiti dalla grande Pala del pittore cinquecentesco Marco Pino, rappresentante la *Circoncisione di Gesù*, e consegnati ufficialmente alla prof. Edvige Schettino, nel frattempo nominata direttore del Museo di Fisica, nel dicembre del 2004.





Sembrava che il sogno della professoressa Schettino stesse finalmente diventando realtà, ma c'era ancora molto lavoro da fare. Occorreva allestire un intero museo in tempi brevi, dato che l'inaugurazione era prevista per il mese successivo. Nonostante fosse da sola e il Museo non disponesse di personale, la Edvige Schettino era determinata a portare avanti la sua missione.

Con l'aiuto del marito Mario Abud, di alcuni amici, tra cui il dr. Antonio Borrelli della Biblioteca Universitaria e il professore Salvatore Esposito con i suoi studenti, il Museo iniziò a prendere forma.

Due giorni prima dell'apertura furono assegnate al Museo di Fisica due unità di personale addetto all'accoglienza e il 28 gennaio 2005 alla presenza delle autorità accademiche il Museo di Fisica aprì le porte alla città.

Fu un giorno di grande gioia e soddisfazione per la Schettino, la notizia dell'apertura del Museo venne riportata da tutti i giornali locali e tanti cittadini accorsero a visitarlo.

Dal giorno dell'inaugurazione il Museo divenne per la professoressa una seconda casa.

Nel 2012 l'adesione del Museo di Fisica al Centro Musei dell'Ateneo dimostrò ancora una volta la lungimiranza della Schettino. Il passaggio dal Dipartimento ad un Centro Museale, dotato di autonomia gestionale, rappresentò per il Museo non solo la possibilità di poter contare su più risorse economiche ma soprattutto di poter godere di maggiori occasioni di valorizzazione del patrimonio, anche attraverso attività condivise con gli altri Musei, e quindi di più opportunità per potenziare la fruizione da parte del pubblico.

Edvige Schettino ha continuato a svolgere instancabilmente le funzioni di Direttore del Museo di Fisica fino al suo pensionamento, avvenuto il 1° novembre 2016.





Le “*scienze fisiche*” a Napoli: brevi riflessioni

Roberto Mantovani

Conobbi Edvige verso l'inizio degli anni Novanta del XX secolo. In quegli anni ero impegnato nella catalogazione e nello studio degli oltre 700 strumenti scientifici storici afferenti alla Facoltà di Farmacia dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. Ricordo che in Italia si era da poco iniziato a catalogare molte collezioni di strumenti storico-scientifici presso diverse università italiane. Tuttavia ben pochi studi e cataloghi descrittivi erano già allora disponibili. Edvige, con l'aiuto del Prof. Ezio Ragozzino, ebbe il merito di inaugurare in Italia, verso la metà degli anni Ottanta, una serie di cataloghi tematici incentrati sugli antichi strumenti scientifici giacenti presso il Museo del Dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università di Napoli. Come Lei stessa scrisse nel 1988 “the cataloguing, study and restoration of the early instruments of the Institute of Physics of the University of Naples was started in 1983”. A questo lavoro preparatorio seguì la pubblicazione di tre cataloghi museali: nel 1984 “Gli strumenti ottici” e poi nel 1985, rispettivamente “Meccanica dei fluidi e termologia” e “Elettricità e magnetismo”, per un totale di circa cento schede catalografiche. Nel 1988 Edvige e Ezio Ragozzino pubblicarono “Early instruments of the Institute of Physics”, a mia conoscenza il primo catalogo in lingua inglese pubblicato in Italia relativamente ad una collezione universitaria. Negli anni 1989-1993, sempre sul tema “strumenti scientifici”, uscirono altri tre lavori di Edvige in collaborazione con Ezio Ragozzino, Raffaele Rinzivillo e Giovanni Paternoster. Ad uno studio sulle tecniche di rivelazione della radiazione termica operate da Macedonio Melloni, datato 1989, si aggiunse, nel 1991, un catalogo dedicato alle “qualità ottiche e meccaniche” dei microscopi presenti nel museo di Napoli e infine, nel 1993, un opuscolo dedicato all'Acustica, una scienza definita “dimenticata” e che, attraverso lo studio degli apparati presenti nel museo, si proponeva di fornire *un contributo al rilancio della scienza del suono sul piano didattico-culturale*. A questa intensa attività dedicata allo studio e alla valorizzazione degli strumenti scientifici napoletani Edvige, negli anni successivi, affiancò anche una notevole attività di ricerca relativa allo sviluppo storico delle scienze fisiche nella città di Napoli. Tra i tanti studi intrapresi merita una particolare citazione la pubblicazione, uscita nel 1994, relativa all'Epistolario del fisico Macedonio Melloni (1798-1854), uno dei più importanti scienziati italiani della prima metà del XIX secolo, definito da Auguste de la Rive *le Newton de la Chaleur*. Il volume pubblicava per la prima volta oltre duecento lettere, molte delle quali inedite, nelle quali si affrontavano, all'interno di un dibattito europeo, tematiche relative alla teoria del “calore radiante” e ai suoi metodi sperimentali, al fenomeno della polarizzazione e,





soprattutto, al problema, allora molto controverso, dell'identità tra radiazioni termiche e luminose. L'esempio di studio proposto rivela solo un parziale aspetto di un più avvolgente progetto di ricerca che aveva nel lascito materiale secolare dell'imponente e ben conservata collezione strumentale del museo di Napoli e nelle attività delle istituzioni e degli scienziati napoletani, due mondi da correlare. L'opera di Edvige può, dunque, a buon diritto classificarsi all'interno di un doppio binario: da una parte quale antesignana in Italia di uno dei primi interventi di restauro, catalogazione e studio di una ricca ed antica collezione universitaria di strumenti scientifici; dall'altra di aver avviato un ampio tentativo di esplorazione, dal Settecento in poi, degli assetti istituzionali delle scienze fisiche a Napoli e delle sue tradizioni strumentali e sperimentali, ponendo, nel periodo del Melloni a Napoli (1839-1854), un distintivo *focus* storiografico. L'augurio è che altri studiosi continuino e sviluppino, con profitto ed entusiasmo, il percorso tracciato da Edvige.

Opere citate

Ezio Ragozzino, Edvige Schettino, *La collezione degli antichi apparecchi dell'Istituto di Fisica: Gli strumenti ottici (1840-1890)*, Napoli, Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Scienze M.F.N. 1984.

Ezio Ragozzino, Edvige Schettino, *La collezione degli antichi apparecchi dell'Istituto di Fisica: Meccanica dei fluidi e termologia (1840-1900)*, Napoli, Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Scienze M.F.N. 1984.

Ezio Ragozzino, Edvige Schettino, *La collezione degli antichi apparecchi dell'Istituto di Fisica: Eletticità e magnetismo (1835-1900)*, Napoli, Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Scienze M.F.N. 1985.

Ezio Ragozzino, Edvige Schettino, *University of Naples. Early instruments of the Institute of Physics*, Cuen, 1988.

Ezio Ragozzino, Raffaele Rinzivillo, Edvige Schettino, *La rivelazione della radiazione termica nella strumentazione di Macedonio Melloni*, Museo del Dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università di Napoli, 1989.

Ezio Ragozzino, Raffaele Rinzivillo, Edvige Schettino, *I microscopi del passato. Una introduzione allo studio delle qualità ottiche e meccaniche dei microscopi del Museo*, Museo del Dipartimento di Scienze Fisiche, Università di Napoli Federico II, 1991.

Ezio Ragozzino, Giovanni Paternoster, Edvige Schettino, *L'Acustica, Scienza Dimenticata. La Scienza del Suono negli Strumenti del Museo*, Museo del Dipartimento di Scienze Fisiche, Università di Napoli Federico II, 1993.





Edvige Schettino (a cura di), Macedonio Melloni. CARTEGGIO (1819-1854), Archivio della corrispondenza degli scienziati italiani, vol. 10, Olschki, 1994.





Tra strumenti scientifici e documenti d'archivio

Rossana Spadaccini

Un amico comune, scrivendo di una nostra presunta somiglianza, mi ha indotto a riflettere su cosa, in effetti, mi accomunasse a Edvige Schettino, con la quale mi onoro di aver condiviso una sincera amicizia. Oltre a simili caratteristiche comportamentali, credo che ci unissero la curiosità intellettuale e il piacere della ricerca. Il piacere, cioè, di scoprire lo spessore storico degli strumenti scientifici, che lei voleva valorizzare e che io cercavo di documentare negli archivi, in quelle carte apparentemente aride, che ne testimoniavano la costruzione, l'utilità, la gestione e la fortuna, dotandoli di un valore civile e politico, che ne moltiplicavano l'importanza.

Mentre l'indagine di Edvige era finalizzata a una maggiore consapevolezza storica, nella convinzione che fosse necessario valorizzare le collezioni scientifiche, che meritavano migliore sistemazione conservativa e funzionalità didattica, io d'altro canto, allestendo le mostre documentarie, identificavo gli strumenti simbolici rispetto alla ricerca e al contesto storico, da proporre al pubblico degli esperti, ma anche a quello generalista, che frequentava l'Archivio di Stato di Napoli, del quale sono stata per tanti anni funzionaria. Ci immergevamo, così, nelle storie, interessate e stupite della trama che andavamo tessendo insieme. Sua era l'intrigante narrazione degli strumenti scientifici, con i suoi vivaci racconti sugli inventori, sugli artefici e sul funzionamento delle macchine. Il mio contributo era trovare il loro collegamento con le strutture istituzionali di potere, che ne spiegavano la nascita, la funzione e la storia espositiva.

Edvige era signorilmente discreta e rispettosa dell'istituzione, finanche delle limitazioni che spesso si impongono all'utenza nelle sale di studio. Era anche dotata di grande empatia, curiosità ed entusiasmo e riusciva a coinvolgere l'ascoltatore tanto nelle sue ricerche, quanto nelle sue avventure contemporanee nel mondo della conservazione e della didattica scientifica. Il racconto delle sue scoperte, e perfino delle sue difficoltà pratiche e della complessità dei rapporti con le autorità accademiche, sembrava talvolta riecheggiare le storie narrate nei documenti: scarsità di fondi, rapporti di potere, distorsioni ideologiche nella gestione della proprietà privata e pubblica. Alcuni istituti scientifici, allora come ora, operavano isolati, come "cattedrali nel deserto", con una drammatica carenza di spazi idonei alla conservazione degli strumenti.

La mia avventura tra le fonti per la storia della scienza era iniziata nel giugno del 1991, al Convegno internazionale a Desenzano sul Garda, su "Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica" (Atti pubblicati nel 1995), dove presentai un contributo su "I musei scientifici napoletani



nella prima metà dell'Ottocento". In tale occasione avevo realizzato quante opportunità offrirono le fonti archivistiche, per approfondire la storia delle istituzioni scientifiche napoletane - il Museo Mineralogico, lo Zoologico e l'Anatomico, ma anche l'Osservatorio astronomico, il Vesuviano e i Gabinetti scientifici universitari - negli archivi dei vari Ministeri che ne ebbero la cura: Casa reale e Archivio Borbone, Interno e Pubblica istruzione, Affari esteri e Finanze. Le fonti ne evidenziavano periodi di splendore e di decadenza, di vivacità e di stasi, che si intersecavano con gli eventi storici da fine Settecento all'Unità d'Italia, documentando le frequenti contraddizioni tra fermenti scientifici, avvenimenti politici e ostacoli amministrativi.

In occasione del XII Congresso nazionale della Società Italiana di Fisica, tenutosi a L'Aquila nell'autunno del 1991 (Atti pubblicati nel 1993), mi dedicai alla ricostruzione storica delle collezioni di strumenti scientifici universitari, con l'intervento "Macchine, documenti: i gabinetti scientifici napoletani e le fonti archivistiche preunitarie". Conobbi Edvige in tali circostanze, nelle Sale di studio dell'Archivio e ci rivedemmo più volte in seguito nelle nostre case, in piacevoli incontri. Lei mi raccontava vita e opere di inventori, scienziati, artefici e macchinisti. Ne cercavamo le tracce in documenti, inventari, corrispondenze private, verbali, rapporti amministrativi. Evidente e per certi versi sorprendente risultò per entrambe il rapporto strettissimo tra scienza e potere, che nei secoli aveva tracciato il diagramma di valutazione della produzione scientifica, dall'epoca delle Wunderkammern cinque-seicentesche, intese come "universo delle curiosità" e delle meraviglie, al museo privato del re e ai gabinetti didattici ottocenteschi.

Lo studio comune e le lunghe sessioni di scambi informativi rafforzarono e completarono la nostra conoscenza, fino a tessere una vera e propria amicizia. Nella sua casa al centro dei Campi Flegrei, confrontavo la naturale vivacità dell'atmosfera vulcanica con il suo geniale e innovativo pensiero, che ribolliva come il vapore, ispirandole nuove ipotesi di ricerca e coraggiose iniziative. Decisa a valorizzare e migliorare il destino degli strumenti scientifici dei quali sentiva la responsabilità, spronava la mia natura, fin troppo riflessiva e cauta, stimolandomi a nuove ricerche e realizzazioni culturali.

Nel novembre del 1992, nell'ambito del Convegno sulle "Scienze in Italia, 1840-1880.

Una storia da fare", intervenni con "In un angolo dell'Europa. i musei scientifici napoletani dal Congresso all'Unità", soffermandomi sul Settimo Congresso degli Scienziati Italiani che si tenne a Napoli nell'autunno del 1845, nel grande salone del Museo mineralogico, quando vennero aperte agli scienziati anche le sale del Grande Archivio del Regno. Vi davvo conto, tra l'altro, di come nel '48 fossero stati vittime delle epurazioni politiche molti scienziati, incoraggiati dal governo negli anni '30 nel periodo "della tolleranza", poi sospettati durante i moti rivoluzionari, infine perseguitati e



repressi. L'organico intreccio delle ragioni della scienza con le vicende politiche si confermava evidente e innegabile, così come la relazione con le ragioni urbanistiche, le necessità espositive e le esigenze classificatorie, oltre alla nascente riflessione sul tipo di pubblico: quello "sapiente" aristocratico ed elitario, e quello dei "giovani studiosi". Le fonti testimoniarono anche la crisi politica dell'ultimo periodo borbonico, con un effetto di dispersione, frantumazione e abbandono delle collezioni. Destino molto simile a quanto avveniva a Napoli in quegli anni Novanta. Edvige mi condusse a visitare il padiglione 16 della Mostra d'Oltremare, dove gli strumenti di Fisica erano conservati in spazi esigui e inadeguati. Per il loro necessario e immediato trasferimento nei locali dell'Università, lei stava lottando.

Ormai avevamo ricostruito il nucleo originario di proprietà reale e pubblicammo insieme "Il Gabinetto di fisica del Re: storia di una collezione" (Napoli, 1995) con la riproduzione in anastatica dell'inventario e la citazione di quello, più antico, del Gabinetto universitario. In questo ambito Edvige aveva evidenziato, tra gli altri, il Teodolite di Gambey, il Microscopio di Amici, l'Elettroscopio e il Banco di Macedonio Melloni, insieme agli strumenti per uso didattico, come la Locomotiva di Stephenson, le Lenti di Torricelli e di Selva, fino a veri e propri cimeli, come la Macchina di Atwood. Tra le tante meraviglie, il Planisferologio farnesiano colpì più di tutti la mia immaginazione, e mi indusse ad approfondirne la storia, scandita dai trasferimenti da Palazzo reale alla Reggia di Capodimonte nel 1845 per il Congresso degli scienziati e poi ai Musei vaticani, dove si trova attualmente. Ho sempre considerato questo mirabile orologio un vero e proprio simbolo della storia tormentata degli strumenti scientifici, fino a pubblicarne nel 1999 uno studio specifico. Mi pareva la rappresentazione dell'intero stato meridionale e delle sue vicende, a partire dal Regno di Carlo di Borbone, nel 1734 il più grande Stato italiano, destinazione delle collezioni farnesiane di oggetti d'arte e di scienza, ma anche di interi fondi librari e archivistici. Il figlio di Elisabetta Farnese trasferì a Capodimonte diversi strumenti e "macchine matematiche", alcuni dei quali spostati ai primi dell'800 alla Nunziatella "ad usum militari", e successivamente, dal 1806 al 1815, a Palermo, durante la dominazione francese. Ritornati intorno al 1837 a Palazzo Reale, nella Sala principale della Biblioteca privata del re, furono oggetto di una serie di interventi tecnici nel decennio 1835-45 per volere di Ferdinando II, appassionato di astronomia e collezionista di orologi, che organizzava esperimenti, osservazioni meteorologiche e barometriche negli appartamenti reali, nella darsena e nella spianata digradante verso Castelnuovo.

Nella Sala delle carrozze tornarono gli strumenti, tra dicembre 1995 e gennaio 1996, nell'ambito delle celebrazioni de "Il Congresso degli scienziati a Napoli 1845-1995". In quell'occasione Edvige ed io pubblicammo lo studio "Le macchine del re: la collezione reale nel





Museo del Dipartimento di scienze fisiche” (Napoli, 1995). Vi ricostruivamo la storia del Real Gabinetto Fisico fin quando il museo diventò laboratorio didattico dell’ultimo re Borbone Francesco II, anch’egli interessato a riprodurre fenomeni fisici e meccanici, con strumenti acquistati sul mercato internazionale: automi, fantascopi, cavalieri elettrici, capitomboli cinesi. Nel corso di spettacoli che si svolgevano al Largo del Castello, veniva coinvolto anche il popolo, in una sorta di “fisica ricreativa” offerta alla “pubblica curiosità”.

La storia postunitaria delle collezioni, tra epurazioni di scienziati, programmi di recupero e di riallestimento, nuovo assetto accademico nel Collegio del Salvatore, ci offrì altre occasioni di studio condiviso. Le ricerche documentarie, il ritrovamento di rapporti, bilanci, notamenti, epistolari, culminava nell’analisi degli inventari patrimoniali, solo in apparenza arido strumento di possesso, ma in realtà prezioso serbatoio al quale attingere a piene mani, per la ricostruzione, sia pure virtuale, delle collezioni. Le “macchine” così come le carte d’archivio - per molti tuttora ritenute aride “scartoffie” - diventavano “documenti”, vive testimonianze di precise scelte culturali, di esigenze scientifiche, di orientamenti museologici, ma anche di condizionamenti sociali e politici.

E valeva la pena, per Edvige e per me, renderli noti, diffonderli, perché fossero davvero beni culturali, patrimonio di tutti.





Ricordo di un'amica

Antonio Borrelli

Non ricordo precisamente il giorno in cui conobbi Edvige Schettino. L'incontrai grazie a Maurizio Torrini (1942-2019), nel 1980, quando incominciò a insegnare Storia della scienza nell'Università di Napoli Federico II. Grazie a Maurizio, ha preso avvio la mia amicizia con Edvige, che non si è mai interrotta. Siamo rimasti in contatto fino agli ultimi mesi del 2021, anche durante la sua lunga degenza in Brasile, dopo un'operazione chirurgica, quando era accudita amorevolmente dal marito Mario Abud.

Dal primo all'ultimo momento del nostro sodalizio, ho ammirato la gentilezza di Edvige, la sua capacità di prendersi cura degli altri, soprattutto quando questi attraversavano momenti difficili. In queste occasioni, le attenzioni di Edvige si moltiplicavano senza però perdere in discrezione. Magari faceva piccoli doni, ben scelti, adatti al momento e al destinatario, come un tagliacarte a forma di pesce o un romanzo di Italo Calvino.

La comune passione per la storia della scienza ci aveva portato a collaborare con naturalezza. La conoscevo da tempo come autrice di significativi contributi scientifici, come l'edizione del *Carteggio (1819-1854)* di Macedonio Melloni, che aveva curato per la collana «Archivi della corrispondenza degli scienziati italiani» del Museo e Istituto di Storia della Scienza e pubblicato, nel 1995, presso la casa editrice Leo S. Olschki. Poi ho avuto il privilegio di vederla all'opera sul «campo». Chi ha lavorato con Edvige sa che trasmetteva un desiderio contagioso per la ricerca documentaria e per la problematizzazione di questioni controverse.

Dei nostri periodici incontri nel Museo di Fisica, di cui era direttrice, e nella Biblioteca Universitaria, dove io lavoravo, ricorderò sempre le pause per un caffè nel piccolo bar di via Giovanni Paladino, che diventavano occasioni per parlare della nostra vita, ma anche per discutere di politica, cinema e letteratura, secondo quell'impegno che aveva caratterizzato la nostra gioventù.

Il carattere aperto di Edvige le aveva permesso di collaborare con vari studiosi, dentro e fuori il mondo accademico. Sapeva estrarre da ognuno le sue qualità, si trattasse di colleghi (come per esempio Angelo Baracca, Claudio Bevilacqua, Paolo Codastefano, Salvatore Esposito, Giovanni Paternoster, Claudio Peruggi, Donatella Pierattini, Ezio Ragozzino, Raffaele Rinzivillo, Luca Trentadue, Francesco Obrizzo) o di bibliotecari e archivisti (come Vincenzo De Luise, Rossana Spadaccini e chi scrive). Desidero ricordare, in particolare, la collaborazione di Edvige con Rossana,





funzionaria dell'Archivio di Stato di Napoli, perché si assomigliavano nel comportamento e nel modo di concepire il lavoro. Le loro ricerche avevano permesso di rintracciare e pubblicare i documenti relativi a una preziosa collezione storica degli strumenti del Dipartimento di Scienze Fisiche, quella del cosiddetto «Gabinetto del Re» (*Il Gabinetto di Fisica del Re. Storia di una collezione*, Napoli, Luciano Editore, 1995).

I buoni rapporti che Edvige aveva stabilito con bibliotecari e archivisti erano dovuti, com'era normale, alle sue esigenze di studiosa, ma anche all'amore per quella che lei considerava la «realtà magica» in cui essi lavoravano, un amore che trasmetteva poi ai suoi allievi, come dice Chiara Valerio nel racconto *L'elenco del Gas*, pubblicato nel volume collettivo *Le rose a dicembre: racconti dalla notte degli archivi* (Milano, Mondadori, 2022). Chiara, la sua allieva prediletta, oggi affermata scrittrice, aveva ricordato affettuosamente Edvige già nella *Storia umana della matematica* (Torino, Einaudi, 2016) con queste parole, che testimoniano bene l'importanza che la sua «maestra» attribuiva alla cultura umanistica: «Nel 2005, il corso di Storia della Fisica di Edvige Schettino alla Scuola di specializzazione in Didattica della Federico II comincia con "Al mondo ci sono state solo tre rivoluzioni, la rivoluzione russa, la rivoluzione francese e la rivoluzione scientifica, oggetto del nostro corso sarà solo la terza, ma non dimentichiamo mai le altre"».

Edvige ha studiato soprattutto la storia della fisica in età moderna e contemporanea, dedicando la sua attenzione a personaggi come Macedonio Melloni, già qui ricordato, Leopoldo Nobili, Gilberto Govi e Antonio Carrelli; a tematiche come il calore radiante; a strumenti come la macchina di Atwood o la lente di Torricelli; a eventi come il VII Congresso degli scienziati italiani del 1845; a questioni riguardanti le istituzioni scientifiche, come l'insegnamento della fisica in Italia e specialmente nell'Università di Napoli tra Sette e Ottocento; all'editoria scientifica, come l'Edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei (1890-1907), la partecipazione di Govi al «Buletto di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche» (1868-1887) di Baldassare Boncompagni e la produzione napoletana di manuali di fisica prima e dopo l'Unità d'Italia.

Credo che Edvige abbia dato il meglio di sé nelle biografie degli scienziati, dove vita e ricerca diventavano una sola cosa, forse perché, da accanita lettrice di romanzi, era attratta dalle vicende esistenziali di chi si dedicava alla scienza. Ne sono prova le voci che ha scritto per il *Dizionario Biografico degli Italiani* e l'*Introduzione al Carteggio* di Macedonio Melloni, che è in fondo una biografia.

Tra le sue pubblicazioni, ho particolarmente a cuore il saggio *Govi professore*, apparso nel volume in onore di Renato G. Mazzolini, che dal 1987 al 2015 ha insegnato Storia della scienza nell'Università di Trento (*L'esperimento della storia. Saggi in onore di Renato G. Mazzolini*, a cura





di M. Bucchi, L. Ciancio, A. Droscher, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2015, pp. 65-74). Edvige e Renato G. Mazzolini erano molto amici. Era stato Renato a suggerirle d'interessarsi del carteggio di Macedonio Melloni, un impegno che le aveva richiesto lunghe ricerche e diversi viaggi in Italia e all'estero. Edvige mi parlava spesso delle estati indimenticabili trascorse a Populonia, sulla costa Toscana, in compagnia di Renato e della sua famiglia, durante le quali, nonostante il caldo, discuteva con l'amico del suo lavoro man mano che prendeva forma.

Nel volume firmato da colleghi e allievi di Renato, Edvige ha pubblicato il ritratto di Gilberto Govi professore, che era stato, come lei, anche uno storico della fisica, uno dei primi e più valenti in Italia. Govi fu un patriota, un intellettuale poliedrico dai molti interessi e dalle molte vite. All'indomani dell'unificazione nazionale, per la fama di esperto bibliofilo e le vaste conoscenze bibliografiche, gli era stata affidata dal Ministero della Pubblica Istruzione la direzione di due importanti biblioteche romane: della Casanatense nel 1873 (era stata fondata nel 1701) e della Nazionale «Vittorio Emanuele II» di Roma nel 1877 (appena inaugurata). Edvige apprezzava in Govi, che dal 1878 al 1889 insegnò Fisica sperimentale nell'Università di Napoli, l'impegno politico e civile, il metodo rigoroso nello scrivere di storia, la consapevolezza che l'insegnamento della fisica richiedesse attrezzature adeguate, non solo strumenti e laboratori ma anche biblioteche specializzate.

Ho sempre pensato, senza averglielo detto, che Edvige si fosse ispirata proprio alla determinazione di Govi quando si era assunta il compito di allestire il Museo di Fisica nel grande refettorio dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti in via Mezzocannone 8. In quei mesi, insieme con suo marito Mario (anche lui docente di Fisica nell'Università di Napoli Federico II) e a poche altre persone, le fui accanto, incoraggiandola e aiutandola come meglio potevo. Il 27 gennaio del 2005, quando riuscì infine a inaugurare il Museo alla presenza di tantissime persone, la vidi pienamente felice. Aveva superato difficoltà di ogni genere per fare la cosa giusta. Da quel giorno e fino al pensionamento, il Museo divenne la sua seconda casa: vi organizzò visite guidate, mostre, convegni e lezioni per i suoi studenti.

Tra me ed Edvige si era consolidata l'abitudine di leggere reciprocamente i nostri lavori prima che fossero pubblicati. Anche quando, per l'aggravarsi della malattia, non poté più darmi nulla di suo, continuò a chiedere le mie cose. Insistette perché le spedissi uno scritto a cui era interessata, che lesse come sempre, cioè con grande attenzione, facendomi subito conoscere il suo parere e spronandomi a pubblicarlo presto.

Edvige amava la Toscana, soprattutto l'Alta Versilia, dove le piaceva fare lunghe passeggiate sulla spiaggia durante l'inverno. Il 1° marzo del 2020 spedì alle amiche e agli amici un breve scritto in cui annotava: «Sognare di andare presto in Alta Versilia, dove ci sono borghi poco abitati, dalle





cui colline si vede il mare. È bello vedere il mare al mattino alzandosi dal letto nelle stanze del primo piano che si affacciano su un terrazzino da cui la vista è chiara e limpida. È la casa di pietra che mio padre mi dipinse immaginandomi contenta».

Voglio ricordare così Edvige, mentre guarda il mare dalla finestra di una casa di pietra simile a quella che dipinse il padre per lei bambina.





Un percorso insieme nell'universo dei libri

Vincenzo De Luise, Ivana Stazio, Pina Tuttocuore

Parlare di Edvige significa per noi bibliotecari raccontare un'amica con la quale ci siamo incamminati lungo un percorso per certi versi ancora tutto da esplorare. Ma andiamo per ordine.

A Umberto Eco è attribuita questa amara considerazione: "Una volta un tale che doveva fare una ricerca andava in biblioteca, trovava dieci titoli sull'argomento e li leggeva; oggi schiaccia un bottone del suo computer, riceve una bibliografia di diecimila titoli, e rinuncia". C'è molto di vero in questa frase. Descrive (e chi poteva farlo meglio di Eco?) il grande cambiamento che è avvenuto nella nostra società, prima con l'avvento del computer nel quotidiano, poi con quello del web e la sua pervasività.

Le strutture che facevano e fanno parte dell'impalcatura dell'informazione si sono adeguate. Alcune addirittura stanno scomparendo (quante edicole dei giornali sono rimaste nelle nostre città?) oppure si sono o si stanno riorganizzando. Altre, come le biblioteche, hanno accettato di "raddoppiare" la loro natura e di vivere e far vivere le due strade insieme: la carta, che da secoli svolge il suo onesto lavoro di supporto editoriale, e il digitale (con le sue varie forme ma con l'ossatura che non cambia: tutto è una sequenza di bit, dai dialoghi di tutte le missioni Apollo all'ultimo bollettino del campionato di calcio, se hai le capacità – minime – per trovarli in rete).

Cosa c'entra Edvige in tutto questo? C'entra perché, quando ce la siamo ritrovata vicina, nella nostra quotidianità in biblioteca, ci ha chiarito subito come il suo *modus operandi* non subiva alcun cambiamento dalla "rivoluzione". Edvige accettava il cambiamento e lo "cavalcava", non si lasciava impressionare e tirava diritto per la sua strada di innamorata della storia della scienza, accettando e utilizzando tutti gli strumenti e le risorse a disposizione. Così, ad esempio, ricordiamo il suo entusiasmo quando col nostro aiuto professionale scopriva interi libri, indispensabili alle sue ricerche, digitalizzati e scaricabili liberamente dalle biblioteche digitali oppure la sua propensione a pubblicare, quando possibile, i suoi lavori ad accesso aperto in rete, ad esempio nell'archivio istituzionale dell'Università Federico II "fedOA", per renderli immediatamente accessibili al più largo pubblico possibile.

Edvige è stata propositiva, quando ha guardato al passato con gli occhi del presente. Allora la sua attenzione non poteva non posarsi su uno straordinario fondo della Biblioteca "Roberto Stroffolini" del Dipartimento di Fisica "Ettore Pancini" dell'Ateneo fridericiano.





Prima, però, bisogna fare un passo indietro, tornare ai tempi del Dipartimento (allora “di Scienze Fisiche”) ospitato in alcuni padiglioni della Mostra d’Oltremare. La biblioteca (situata nel padiglione 19), allora non ancora intitolata all’indimenticabile professore Roberto Stroffolini, era – a metà degli anni Novanta – in grande sofferenza per l’incremento del materiale che incamerava. Guidata dalla “mitica” Luciana Palmieri, anima e motore di quella struttura, le collezioni si dipartivano tra una sala soppalcata in maniera quasi artigianale (e geniale, per come erano stati ricavati gli spazi) e gli enormi armadi dei corridoi. Gli stessi, per intenderci, che ora – opportunamente restaurati – fanno bella mostra a via Mezzocannone accogliendo gli strumenti antichi del Museo, creatura di Edvige.

Quegli armadi all’epoca contenevano in massima parte i periodici cartacei acquistati e i libri del fondo storico. La posizione non era delle migliori, i volumi si accumulavano (non erano ancora i tempi dell’acquisto di pacchetti di riviste o di libri esclusivamente digitali) e insomma la situazione era alquanto critica.

Quando nell’anno 2000 la biblioteca si trasferì nel complesso di Monte Sant’Angelo, perdendo i grandi contenitori che erano stati gli armadi, fu giocoforza adattarsi alla nuova soluzione. Pertanto, molti periodici e l’intero fondo storico furono dislocati nel cosiddetto “pozzo librario”, un deposito dell’edificio dei “centri comuni” al di sotto del piano stradale, attrezzato con scaffali e armadi compattabili ma non propriamente l’ideale, stante la situazione ambientale, per accogliere materiale editoriale.

All’inizio le idee non erano molto chiare. Se per un verso era ovvio che per motivi di spazio molto sarebbe rimasto là (comprese riviste “storiche” e preziose), dall’altro era altrettanto chiaro che i libri del fondo, che avevano fatto la storia dei vari istituti di Fisica succedutisi nei secoli, non potevano e non dovevano essere lasciati a lungo in una situazione provvisoria. Fu, quindi, grazie alla buona volontà di pochi che, senza l’intervento di ditte esterne ma con un paziente lavoro quotidiano al ritmo di alcune decine al giorno, i volumi tornarono in una situazione “normale”. Furono infatti riposizionati in biblioteca, nella sala cosiddetta “Derecin”, perché ospitava anche la ricca collezione di volumi del compianto professore Ari Derecin, donata qualche anno prima dalla moglie Maria Grazia.

Nel corso del tempo i libri furono ricollocati con un certo criterio e oggetto di una seconda ricognizione inventariale e catalografica (una precedente era stata eseguita sotto la supervisione del professor Antonino Drago, e aveva prodotto un primo catalogo).





È a questo punto che ritroviamo Edvige. Come un sapiente minatore che esplora una ricca miniera, sapeva quali erano i punti da percorrere, quali i possibili rami laterali interessanti, e insomma sapeva mettere mano a un materiale di interesse storico prima che catalograficamente “appetibile”.

Le ragioni erano numerose: il fondo storico del dipartimento si è sedimentato nel corso di secoli, ha ricevuto, come un grande fiume, l’apporto di numerosi corsi laterali, a volte grandi, a volte solo rivoli. Insomma collezioni si sono aggiunte a collezioni, si sono mescolate, hanno prodotto inventariazioni multiple con conseguente fiorire di uno o più timbri, a volte di grande interesse per la ricostruzione non solo di vicende editoriali, ma anche di percorsi istituzionali dei tanti gruppi di docenti e ricercatori della Fisica napoletana, dall’Ottocento fino ai tempi moderni.

Edvige sapeva in massima parte di queste vicende, erano state anche oggetto di suoi percorsi di lettura storica. E quindi ha dispensato negli anni i suoi sapienti consigli, ha indicato rotte da seguire, rami laterali (se riprendiamo la metafora di prima) dove ritrovare negli anfratti della miniera la pepita d’oro.

Non sono solo immagini fin troppo candide di insperate scoperte. Che, in precedenza, si sono effettivamente avverate. Come quando, da uno scatolo abbandonato al “pozzo” e che apparteneva ai fondi dell’ex Seminario Didattico, uscirono fuori i due volumi originali degli atti della *Settima riunione degli scienziati italiani*, che si era tenuta a Napoli nel 1845 con il patrocinio di Ferdinando II di Borbone.

Ecco, giustappunto l’ex Seminario Didattico. Pochi ricordano quest’esperienza partita da Via Tari, in una situazione precedente quindi alle successive sedi della scuola napoletana di Fisica. C’è tutta una storia dietro, e riportarla in vita significa rievocare il percorso di tanti docenti e ricercatori, di tanti episodi che si sono sedimentati e che la memoria attuale non riesce più a focalizzare, anche perché molti testimoni stanno – ahinoi – scomparendo per l’incalzare del tempo.

Edvige è fra questi ultimi. Ma fino alla fine la biblioteca e la sala Derecin sono state la sua seconda casa, il punto di ritrovo anche per certe riunioni-lezioni informali che aveva con i suoi studenti. E non mancava di indicare i filoni. L’importanza, ai suoi e poi ai nostri occhi, di non concentrarsi solo su una catalogazione formale, ma di inseguire all’interno degli elementi paratestuali di un libro le tracce per condurre ad altri libri, ad altre vicende inventariali: ora lo sappiamo, è quello a indicare la strada.

C’è ancora molto da fare, per incamminarsi su quella via. Bisogna prendere decisioni, anche a livelli che vanno al di là di quello quotidiano nella struttura. Ma le forze ci sono, e ce ne saranno anche altre che verranno nel corso del tempo.





E allora si vedrà come saldare la storia di tanti volumi a quella di carte ancora non riscoperte in archivi, e che attendono solo chi le valorizzi. Si vedrà come dare il piccolo contributo da bibliotecari agli storici della scienza di professione. E, in definitiva, come rendere omaggio a chi, come Edvige, ha avuto e ha trasmesso la passione per quegli studi.

Postilla sulla pubblicazione Edvige Schettino. Dall'Aula Rodi al Museo di Fisica: gli strumenti raccontano (<<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/401>>)

Il libro digitale è stato presentato in occasione della “Giornata in ricordo di Edvige Schettino”, che si è tenuta il 18 gennaio al Museo di Fisica in via Mezzocannone.

L'evento, organizzato dal Dipartimento di Fisica “Ettore Pancini” e il Centro Musei delle Scienze Naturali e Fisiche, è stato ricco di interventi. Tra di essi, per l'appunto, la presentazione della pubblicazione. La quale, curata da Salvatore Esposito e Ivana Stazio, con contributi di Grazia Barone, Beatrice Panico e Pina Tuttocuore (con copertina e progetto grafico di Stefania D'Urso), ha avuto un duplice scopo. Da un lato, rendere omaggio alla figura della docente, con interventi in ricordo della sua opera. Dall'altra, mettere a disposizione, in digitale, i testi di alcune sue opere (anche in collaborazione) che nel corso degli anni sono diventati difficili da reperire perfino nelle biblioteche specialistiche. In questa sezione hanno trovato posto anche una prima redazione della bibliografia completa di Edvige e un *case study* riguardante alcuni volumi del fondo storico, nonché un apparato fotografico e la riproduzione di materiale riguardante i primi tempi del Museo.

Questo l'indice:

Salvatore Esposito, *Una signora nel suo Museo*

Grazia Barone, Beatrice Panico, *La “storica” della Fisica: Edvige Schettino*

Pina Tuttocuore, *La Collezione “Govi-Davis” della Biblioteca “Roberto Stroppolini”*

Ivana Stazio [a cura di], *Bibliografia di Edvige Schettino*

Memorie

Riedizioni digitalizzate di:

Ezio Ragozzino, Edvige Schettino, *La collezione degli antichi apparecchi dell'Istituto di Fisica. Gli strumenti ottici (1840-1890)*; Ezio Ragozzino, Edvige Schettino, *La collezione degli antichi apparecchi dell'Istituto di Fisica. Eletticità e magnetismo (1835-1900)*; Ezio Ragozzino, Edvige Schettino, *La collezione degli antichi apparecchi dell'Istituto di Fisica. Meccanica dei fluidi e termologia (1840-1900)*; Ezio Ragozzino, Raffaele Rinzivillo, Edvige Schettino, *La rivelazione della radiazione termica nella strumentazione di Macedonio Melloni*; Ezio Ragozzino, Raffaele Rinzivillo, Edvige Schettino, *La collezione degli strumenti di Fisica. Rapporto di attività 1990*; Ezio





Ragozzino, Raffaele Rinzivillo, Edvige Schettino *I microscopi del passato. Una introduzione allo studio delle qualità ottiche e meccaniche dei microscopi del Museo*; Ezio Ragozzino, Raffaele Rinzivillo, Edvige Schettino *L'acustica, scienza dimenticata. La scienza del suono negli strumenti del Museo*; Edvige Schettino, Rossana Spadaccini [a cura di], *Le macchine del re. La Collezione Reale nel Museo del Dipartimento di Scienze Fisiche*; Edvige Schettino, *Breve Storia delle Collezioni del Museo di Fisica*





Conoscenza e benevolenza

Massimo Velo

Conobbi Edvige Schettino nel periodo migliore della mia esperienza di fotografo. Con macchinosi oggetti di fisica sperimentale da fotografare, il mio stupore, determinato anche dalle capacità dell'ingegnere Ciro Scognamiglio di riparare e restaurare strumenti complessi e belli da vedere, era tutt'uno con la mia appassionata organizzazione del set fotografico, preparato sistematicamente per ogni apparecchio. Naturalmente tutto accadeva sotto gli sguardi benevoli di Edvige, che aveva un carattere accogliente con tutti quelli che come me confluivano nel Museo di fisica, allora nascente e oggi tra i più importanti d'Italia.

Del mio rapporto con Edvige, voglio ricordare solo un piccolo episodio, comico e divertente.

Un giorno, mentre percorrevamo insieme via Mezzocannone per andare al Museo di fisica, mi accorsi, lungo il marciapiede, che da un balcone cadeva una fastidiosa acqua di panni stesi ad asciugare e non strizzati. Chiesi alla professoressa di attendermi qualche metro più avanti e rivolgendomi agli abitanti della casa a cui apparteneva il balcone, gridai: «Signora! Signò!, a canuscite a gravità?». Dopo qualche secondo, si affacciò una donna, che guardandomi stupita domandò: «Ch'è stato?». Le risposi: «Signora, non è successo niente, ma lei strizzi i panni prima di stenderli ad asciugare».

Edvige fu molto colpita dalla mia spiritosaggine, soprattutto perché con l'espressione «A canuscite a gravità?», suggerivo alla signora, che evidentemente non la conosceva e non aveva eseguito la centrifuga della lavatrice, un'applicazione della forza di gravità, semplice ed economica: se si lasciano gocciolare i panni non strizzati prima di stenderli sui balconi, non cade acqua sulle teste delle persone che vi passano sotto.



Gli anni formativi

Federico Giandolfi

Vorrei riandare a quegli anni quando ci iscrivemmo alla Facoltà di Fisica. Era il 1967. Edvige veniva dal Liceo classico di Nola, figlia unica di una famiglia di semplici origini di ritorno dall'emigrazione in Sud America. Studiavamo insieme nel biennio, fisica, analisi, geometria, sperimentazioni. Lei brava nelle matematiche, metodica e assennata, caparbia e decisa di carattere. Fummo colleghi, amici, fidanzati. Diceva che le nostre origini di classe non ci aiutavano ad avere sicurezza nell'ora delle scelte sulla carriera. Gli studi universitari richiedevano allora come oggi anni di sacrifici economici, io mi aiutavo con qualche lezione privata e facendo il fotografo a contratto, lei seguì corsi di programmazione nella speranza di trovare lavoro temendo difficoltà economiche. Dopo un periodo di rallentamento, riprese con lena gli studi di fisica cercando di orientarsi tra i corsi che allora venivano offerti. Non manifestò particolare interesse per i gruppi costituiti di particelle elementari, teoria dei campi, stato solido o meccanica statistica, ma si avvicinò sensibilmente alla didattica e alla storia della fisica. Le fu proposta una tesi da Bruno Vitale e Guido Cosenza sui rapporti tra la diffusione dell'istruzione e il mercato del lavoro. Una volta laureata a pieni voti rimase nell'ambito dell'Istituto di Fisica teorica e tentò la carriera di ricercatrice, allora legata a borse di studio. C'erano vari professori che l'avevano seguita ed erano divenuti punto di riferimento per lei.

Ricordo Bruno Vitale relatore della sua tesi e amico solidale, insieme a Guido Cosenza, e poi Antonino Drago che era in quegli anni incaricato della cattedra di Storia della Fisica, dove si occupava di svariate ricerche storiche su letteratura primaria e secondaria.

Tutte personalità caratteriali, geniali a modo loro e divergenti su tante cose. Ma tutti stimavano Edvige e la motivarono a stilare una prima bozza di programma di ricerca. La vera svolta si ebbe quando Ruggero De Ritis propose lo studio di un articolo in tedesco sulle trasformazioni di Voigt che avrebbero anticipato di qualche tempo quelle di Lorentz-Poincarè. Poi vi fu anche un'altra proposta di studiare il modello di *ring electron* o degli strati elettronici proposto da Parson nel 1915, in cui si assumeva un elettrone con struttura ad anello o vorticoso.

Erano tentativi che potevano fallire. Agli inizi della ricerca, e soprattutto quando bisogna spingersi avanti da soli e senza una solida scuola alle spalle, bisogna esplorare per la prima volta un terreno ignoto, e ci si accorge che i cammini sono ingannevoli, o si interrompono bruscamente, o si aprono a ventaglio e bisogna prepararsi per percorrerli.

Erano esigue allora le donne ricercatrici, Eliana Minicozzi, Elena Sassi, Maria Marinaro, Grazia



Giberti, cosa che non favoriva certo una giovane laureata. Ma all'Istituto di Fisica Teorica al padiglione 19 c'era in biblioteca la presenza rassicurante di Luciana Palmieri_e la collega Maria Gaetana.

Fatto sta che quelle prime indagini la portarono alle pubblicazioni che le valsero la borsa di studio come ricercatrice. Erano però i tempi in cui tra la concessione della borsa e l'erogazione della somma trascorreva un tempo enorme che scoraggiava i più. Ma Edvige era decisa a proseguire e a formarsi. Bisognava cogliere tutte le occasioni, ed una di queste che dette impulso ai suoi studi a mio avviso fu il corso che Ari Derecin teneva magistralmente di Epistemologia e Metodologia. Derecin era un profondissimo studioso prodigo di idee e concetti che spaziavano dalla filosofia della scienza alla storia moderna, capace di collegamenti arditissimi. In poche parole, era modello di chi ha dedicato la vita a un programma di ricerca proprio.

Edvige era una grande lettrice, ed approfondiva le sue conoscenze di storia continuamente.

Visto retrospettivamente, fu solitaria e conseguente nel suo percorso. Cominciarono alla fine degli anni '70 le prime ricerche storiche su Macedonio Melloni, i proficui contatti con l'Istituto di Fisica sperimentale con i professori Rinzivillo e Ragozzino esperti delle apparecchiature risalenti al passato, e poi con Renato Mazzolini in Toscana e Maria Grazia Ianniello a Roma.





Diffondere conoscenza

Beatrice Panico

Per Tucidide, filosofo, storico e condottiero greco del IV secolo a.C. conoscere il passato è necessario per capire il presente ed orientare il futuro. Questi concetti, paradigmi della scienza moderna, trovano ampia applicazione nella realizzazione del museo moderno. Sembrano concetti facili da assimilare, ma, pensando alla travagliata storia del nostro Paese, si arriva al motivo per cui ci siano voluti secoli prima di arrivare a costruire Musei degni di queste idee.

Si va dalle collezioni private del '400, alle prime aperture al pubblico del '600, all'800 che ci consegna il concetto di museo "classico" fino al '900 che realizza pienamente il messaggio moderno. Solo grazie alla lungimiranza di pochi scienziati è stato possibile raggiungere questi risultati. Tra questi si deve annoverare Edvige Schettino che aggiunge alla modernità delle idee l'importanza della consapevolezza dell'utilizzo del patrimonio scientifico del proprio territorio. Ci ha insegnato che gli oggetti del passato non sono anticaglie inutili da osservare ma sono le nostre radici, testimonianze del duro lavoro degli scienziati per il nostro progresso e molte volte capaci di far capire meccanismi complessi, meglio dei più recenti ritrovati.

E pensando ad Edvige un ricordo, dirompente, si fa strada tra i pensieri: una festa. Non una festa ufficiale con personalità eminenti o musica o celebrazioni particolari. Nella sala che era il suo studio e che oggi è stata dedicata a lei, insieme a vino e taralli, una tradizione del mondo partenopeo, c'è un saluto che Edvige dedica ai collaboratori che le sono stati vicini nel suo percorso, che ne hanno condiviso ansie e gioie. Sono le persone a cui si è rivolta quando era allegra, fiduciosa ma anche demotivata e arrabbiata. Ed io sono stata fortunata nel vivere quel momento con Edvige, capace di aprire le porte del suo mondo per condividere e farti entrare in nuovo modo di pensare e vedere le cose. Altissimo il rischio di sentirmi un'intrusa, di esserlo realmente, ma no. Con Edvige non esisteva l'alienazione, solo la condivisione delle conoscenze e del senso di meraviglia di fronte alle rivoluzioni.

Poco tempo dopo un incontro fugace, un saluto veloce, di corsa perché sempre di corsa eravamo tra i corridoi del nostro Dipartimento. E poi, dopo pochi anni, troppo pochi, la terribile notizia che mi ha lasciato attonita, immobile. E come nei migliori film, come un cliché tanto odiato da lei, ho rivisto tutti i momenti trascorsi insieme in laboratorio. I tentativi di far comprendere agli studenti la bellezza della fisica attraverso un metodo sperimentale, lei che sperimentale non era, ma che amava gli strumenti scientifici perché custodi di idee e rivoluzioni. Quelle rivoluzioni che amava profondamente





e che le hanno permesso di definire il museo così come oggi è. Rivoluzioni che non possono avvenire se non si sviluppano le relazioni interumane che, per la loro peculiarità, contribuiscono a suscitare dibattiti vivaci e forieri di novità. Il museo, quindi, deve essere aperto alla comunità, è di proprietà della città e deve essere integrato nel suo tessuto urbano. Anche perché la fisica è la branca ideale per approfondire i concetti di passato, presente e futuro: parte da dati certi, vedi il passato, per spaziare fino al futuro, incerto. Questo è il grande lascito di Edvige a noi e alla città.





Un incontro casuale

Azzurra Auteri

Le cose migliori accadono per caso e si comprendono con il tempo. È stato così che conobbi la Prof.ssa Schettino, per caso, quando con una studentessa del suo corso di specializzazione per l'insegnamento mi ritrovai nel Museo di Fisica. Fu come entrare in un posto magico, pieno di segreti. Dal 2006 al 2016 ho collaborato con la Professoressa, non solo come guida del museo ma condividendo con lei pensieri e studiando insieme i suoi amati strumenti. Pur non avendo mai prodotto alcun lavoro insieme, mi ha trasferito la passione per la storia della Fisica e per lo studio delle strumentazioni scientifiche storiche.

Era una donna gentile, pacata, ma di carattere, salda nelle sue convinzioni. Amava trascorrere il tempo a preparare le sue lezioni nell'aula multimediale del Museo, che oggi porta il suo nome, bevendo tè alla vaniglia, il cui aroma si diffondeva nelle sale.

Quando il clima si irrigidiva indossava il basco e con i suoi occhiali piccoli ed il sorriso disarmante mi augurava buona giornata ed immaginavo la sua figura esile e delicata in un tempo in cui non avrei potuto conoscerla, quando studiava in Francia. Fu molto legata al suo periodo francese, particolarmente formativo per i suoi studi, e portò sempre nel cuore la cultura d'oltralpe, anche quella culinaria.

Non molti sapevano che parlava il Francese ed il Portoghese oltre a conoscere l'Inglese ovviamente. Una volta fui stupita nel sentirla dialogare con dei visitatori sudamericani e le dissi "Professoressa complimenti, ma quante lingue parla?" e lei "... tante e tutte male..." e ridemmo insieme di quell'ironia che solo lei sapeva regalare.

La commozione arriva e quindi è doveroso concludere con un ultimo ricordo. L'ultima volta che ebbi occasione di incontrarla fu ad una conferenza nell'autunno del 2016.

Al termine dell'evento ci ritrovammo sulla terrazza della Scuola Militare della Nunziatella e durante una piacevole conversazione insieme ad altri congressisti, con lo sguardo verso il golfo partenopeo, seppi, anche questa volta per caso, che da lì a poco sarebbe andata in pensione.

Tra un sorriso ed un sorso di tè, guardando il cielo di un tramonto che, come lei mi resterà nel cuore, ci dicemmo un silenzioso arrivederci.





Photo Gallery





Anni 1980-1990



Alla Mostra d'Oltremare: Edvige Schettino (al centro) con Raffaele Rinzivillo alla sua destra



All'Aula Rodi: ai due estremi Santi Mancuso ed Edvige Schettino, con Raffaele Rinzivillo al centro





Anni 2000



2005: Inaugurazione del Museo di Fisica alla presenza del Rettore Guido Trombetti (in piedi)



2005: Discorso della prof.ssa Schettino all'inaugurazione del Museo di Fisica





2006: Restauro del cannocchiale di Duboscq



2007: Edvige Schettino e Franco Bevacqua provano l'apparecchio per le forze centrifughe



2008: Edvige Schettino accanto alla macchina di Atwood



2009: Edvige Schettino al Convegno IBM ospitato presso il Museo di Fisica



2009: Due immagini di Edvige Schettino durante l'installazione della mostra "Il laboratorio di Galileo"



2009: Due immagini che ritraggono la prof.ssa Schettino al lavoro nel Museo di Fisica



2009: Edvige Schettino e il Preside della Facoltà di Scienze MM.FF.NN. Roberto Pettorino



2009: La prof.ssa Schettino con alcuni studenti



2009: Edvige Schettino con Azzurra Auteri



2011: Edvige Schettino e Salvatore Esposito



2011: La prof.ssa Schettino durante una lezione in aula



2011: Edvige Schettino con Lello Serao durante la presentazione dell'iniziativa teatrale
"Museum" di R. Carpentieri



2013: Edvige Schettino al lavoro con Ciro Scognamiglio



2014: Edvige Schettino con Antonio Borrelli



2014 - Edvige Schettino al lavoro nel Museo



2014: Edvige Schettino e Rosanna Del Monte



2016: Pausa pranzo con Beatrice Panico e Matteo Nardi

In questo volume, alcuni amici e collaboratori di Edvige Schettino la ricordano sia dal punto di vista professionale sia da quello umano. Il testo è complementare al volume, pubblicato a dicembre 2022 pur esso in fedOAPress, "Edvige Schettino. Dall'Aula di Rodi al Museo di Fisica: gli strumenti raccontano".

In this volume, some friends and collaborators of Edvige Schettino remember her from both a professional and human point of view. The text is complementary to the volume, also published in December 2022 by fedOAPress, "Edvige Schettino. Dall'Aula di Rodi al Museo di Fisica: gli strumenti raccontano".

Salvatore Esposito, Università degli Studi di Napoli Federico II

Salvatore Esposito è Professore Associato di Storia della Fisica all'Università di Napoli Federico II e Presidente della Società Italiana degli Storici della Fisica e dell'Astronomia (SISFA). Considerato uno degli esperti mondiali sull'opera edita e inedita di Ettore Majorana, ha poi focalizzato i suoi studi anche su altri importanti personaggi della storia della fisica contemporanea, nonché su casi studio rilevanti per la Fisica del XVIII e XIX secolo.

Rosanna Del Monte, Direttore tecnico del Museo di Fisica del Centro Musei delle Scienze Naturali e Fisiche, si occupa dello studio e valorizzazione delle collezioni storiche del museo, di didattica museale e di divulgazione scientifica. Partecipa in qualità di tutor a progetti formativi dedicati alle scolaresche e a tirocini curriculari, organizza mostre ed eventi culturali. È autrice di articoli divulgativi e scientifici su riviste nazionali ed internazionali.

